

“Grazie all’accordo di libero scambio tra l’Unione Europea e il Giappone, siglato dal premier giapponese Shinzo Abe, dal presidente del Consiglio UE Donald Tusk e dal presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker, le esportazioni agroalimentari comunitarie verso il Paese del Sol levante potrebbero aumentare sensibilmente per i cibi trasformati” - dichiara Agrinsieme, sulla base di elaborazioni statistiche dell’esecutivo comunitario, esprimendo soddisfazione per i contenuti dell’accordo bilaterale, che offre grandi possibilità di crescita e semplificazione per l’export nazionale.

“Il Jefta, acronimo che sta per Japan-EU Free Trade Agreement, è stato firmato in occasione del summit Ue-Giappone di Tokyo, e sarà ora esaminato dal Parlamento Europeo e dalla Dieta nazionale, l'organo legislativo del Giappone; se approvato entro la fine dell’anno da entrambi i parlamenti entrerà in vigore all’inizio del 2019.

“Il Giappone è il quarto mercato in ordine di grandezza per le esportazioni agricole comunitarie, che hanno un valore venti volte superiore a quello delle esportazioni giapponesi nell'UE; il Paese, inoltre, si presenta come un mercato ‘ricco’, caratterizzato da consumatori molto esigenti, continuamente alla ricerca di prodotti di nicchia e di assoluta qualità e che hanno finora mostrato grande interesse nei confronti dell’eccellenza del Made in Italy agroalimentare”, fa notare Agrinsieme. “Il Giappone è il sesto maggior partner commerciale dell'Italia al di fuori dell'Unione Europea, con un surplus commerciale di 2,4 miliardi di Euro: l'Italia, infatti, esporta verso il Paese del Sol levante beni per circa 6,6 miliardi di Euro, a fronte di importazioni per 4,2 miliardi. Tra i prodotti agroalimentari più esportati ci sono il vino, l’olio d’oliva, il pomodoro, la pasta e l’aceto”, evidenzia il coordinamento.

Dall’accordo deriveranno inoltre evidenti benefici per le esportazioni di: vini, che attualmente scontano dazi del 15%, i quali saranno eliminati; carni suine, che hanno alte barriere tariffarie che verranno sensibilmente ridotte; carni bovine, il cui import sarà favorito senza modificare le norme comunitarie sul trattamento con ormoni e sugli Ogm; formaggi, che hanno dazi al 30-40%”. Con il Jefta, infine, verranno riconosciute oltre duecento indicazioni geografiche europee indicate dagli Stati membri, di cui 45 italiane (nello specifico 19 per prodotti agroalimentari e 26 per vino e alcolici) che rappresentano il 90% del valore dell’export agroalimentare delle denominazioni del nostro Paese, rendendo al contempo illegale la vendita di prodotti di imitazione; si tratta di un risultato positivo, anche se ci saremmo aspettati di più per il completo riconoscimento delle indicazioni geografiche.

In Emilia-Romagna

L’export agroalimentare dell’Emilia Romagna in Giappone è cresciuto del 4,2% nel 2017 rispetto all’anno precedente, passando, in valore, da 112.672.000 a 117.411.399 euro. Solo il giro d’affari annuo delle carni e dei salumi si aggira intorno ai 40 milioni di euro; quello delle paste alimentari quasi 11 e quello dei formaggi più di 8 (fonte Unioncamere Emilia Romagna).

L'Emilia Romagna del food & beverage esulta per il sì al Jfta (accordo di libero scambio Ue-Giappone che abbatte i dazi e tutela 48 prodotti alimentari italiani con marchio Ue di denominazione d'origine e di indicazione geografica).

«Sono patti che garantiscono la massima reciprocità degli standard qualitativi e accontentano l'intera filiera italiana, produttori e trasformatori. Basta guardare i dati per capire che dall'Emilia Romagna vanno in Giappone le produzioni tipiche dell'Emilia-Romagna, le stesse che richiedono appunto maggiori tutele per acquisire nuove quote di mercato e crescere in volume e valore» dichiara a chiare lettere Agrinsieme Emilia Romagna, il coordinamento che rappresenta in regione più di 40 mila aziende e cooperative facenti capo a Confagricoltura, Cia, Copagri e Alleanza delle cooperative agroalimentari (Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative e Legacoop Agroalimentare).

«Bisogna seguire questo esempio e incentivare la firma di accordi tra l'Europa e i paesi extraeuropei, che siano in grado – prosegue il coordinamento – di garantire maggiori tutele all'agroalimentare made in Italy sui mercati esteri e, al contempo, offrire ai nostri imprenditori agricoli sicurezza economica nel medio e lungo termine. Infatti coloro che conferiscono alle aziende di trasformazione potranno finalmente sentirsi tutelati da contratti pluriennali, continuità e garanzia del reddito. Inoltre, più latte o carne trasformata va sui mercati extraeuropei, più si riduce la concorrenza sul mercato interno ed europeo, ottenendo così un effetto traino sulle produzioni agricole oltre a una maggiore stabilità dei prezzi».

Non solo. Tali accordi di libero scambio si schierano in difesa del made in Italy e contro le contraffazioni. «Non si incentiva solo l'export – sottolinea Agrinsieme Emilia Romagna – ma si contrasta anche il falso made in Italy e la concorrenza sleale nel paese d'arrivo, grazie a clausole precise secondo le quali, ad esempio, i termini Parmigiano Reggiano e Aceto Balsamico di Modena diventano di sola ed esclusiva proprietà dei rispettivi Consorzi di tutela».

Agrinsieme Emilia Romagna conclude con un invito «a riflettere sulle sorti del Ceta, il trattato Ue-Canada di cui tanto si è parlato negli ultimi tempi. L'accordo garantisce le stesse forme di tutela sopra citate alla quasi totalità dell'export agroalimentare italiano in Canada, cioè a quei 41 "super prodotti" che finora non avevano mai goduto di benefici e protezione in quel mercato di destinazione».